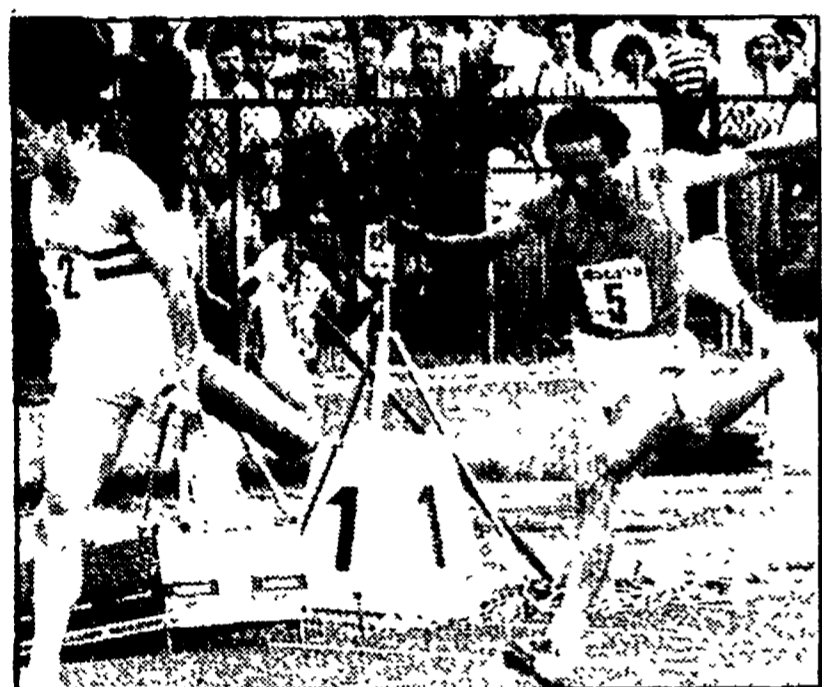


# Unità Sport

### La magnifica vittoria di Scartezzini nei 3000 siepi non riesce a bilanciare la sconfitta dei due «big»

## Battuti Mennea e la Simeoni L'Italia è sesta in Europa

Il barlettano bruciato sul filo dei 200 (dopo sei anni!) dall'inglese Wells - Sara si ferma a 1,94 mentre la Ackermann supera 1,99 mancando d'un soffio il «mondiale» - Comodi 800 di Coe - Il successo finale di squadra alla Repubblica Democratica Tedesca



TORINO — Per Mennea (in alto) e per Sara Simeoni una giornata da dimenticare.

#### Dal nostro inviato

TORINO — Delusione per i quarantamila spettatori di Coppa Europa ma pure passione e interesse per una serie di gare splendide. La delusione, doppia, porta il nome di Sara Simeoni e di Pietro Mennea. La primatista del mondo non lo è rimasta per un soffio perché Rosy Ackermann l'ha fatta palpitare con tre tentativi falliti a quota 2,02. È stata sconfitta dopo 23 mesi esatti di imbattibilità. Sara e Rosy hanno dato vita a una gara bellissima con una «palla» dall'una o un po' dall'altra atleta.

Entrambe hanno superato i 1,76 ed entrambe hanno rifiutato la misura successiva (1,79). Sara e Rosy hanno in effetti fatto gara quasi parallela. Non hanno avuto problemi a quota 1,82 ma poi alla misura successiva, 1,90, l'azzurra ha avuto bisogno di due prove. A quel punto Rosy era in testa, anche se la sovietica, Tatiana Denisova e la giovanissima polacca Urszula Kielan non mancavano un salto.

A 1,88 Rosy rifiuta e Sara volta tranquilla alla prima prova. A 1,90 entrambe vanno sciolte, come al bet tempi, che pare proprio siano tornati. A 1,92 l'azzurra, che ha il vantaggio di saltare dopo l'avversaria e quindi di poterla controllare, eguaglia al primo tentativo il proprio record stagionale mentre la tedesca democratica ha bisogno di una prova di appello.

A quel punto Sara è in testa e sa di mantenere il vantaggio saltando l'uscita a quota 1,94 al primo tentativo mentre a Rosy ne servirà uno supplementare. Mentre Rosy scatta Sara si allontana, non vuol vedere, forse immagina la sconfitta, forse preferisce concentrarsi sui propri possibili tentativi. Si limita infatti a sbirciare. Le due atlete, una specialista del ven-



Mariano Scartezzini in azione.

trale e l'altra del fosbury difendono anche le proprie scelte tecniche e di stile. A 1,96 Sara non ce la fa mentre Rosy ha bisogno di due prove. La nona sfida fra le due atlete è stata vinta da colui che per prima ha saputo raggiungere la prodigiosa misura di due metri. A Ackermann, non così bella come ai tempi del record mondiale, ma sicuramente recuperata in pieno, fa 1,99 al secondo tentativo e chiede

pol 2,02. Sara stavolta, ormai liberata dal peso di essere costei che nessuno riesce a sconfiggere, osserva l'avversaria con interesse. Augurandosi persino che faccia il record, per tornare magari ad avere stimoli. Ma a Rosy manca ancora qualcosa: certamente il gusto e l'abitudine alla competizione. Scartezzini, anche per Pietro Mennea che non perdeva con un ducentista europeo da sei anni. A Roma, nel '73, fu

Infatti sconfitto dal connazionale Luigi Benedetti e dal francese Joseph Arame. La corsa di Pietro è strana: è in sosta corsai e davanti a lui ha lo scozzese Allan Wells, tra i due lo jugoslavo Dragan Zoric. La partenza di Wells è fulminea e all'avvio ha già almeno due metri di vantaggio. Pietro soffre gli svantaggi e infatti corre una curva solitena. È disimulo e deve far ricorso alla rabbia e alla volontà. Ma Wells gli è irrimediabilmente davanti e non mollerà l'esiguo margine nemmeno negli ultimi metri. Tempi: 20,29 per lo scozzese, 20,31 per il campione d'Europa. Quella è la terza vittoria inglese della Coppa Italiana.

Il pomeriggio di Coppa è iniziato con i soliti maratoni dell'asta. La Coppa proponeva, ma non spaventa, un tema stimolante nel duello tra la formazione italiana e quella inglese per la conquista del quinto posto. Il vincitore è stato il tedesco democratico Thomas Munkelt, in una difficile prova del 110 ostacoli, non sa far meglio del quinto posto. In 13'34 alle spalle dell'inglese Mark Easton (13'91). Vincitore indiscusso, in 13'47, il tedesco democratico Thomas Munkelt, per tornare magari ad avere stimoli. Ma a Rosy manca ancora qualcosa: certamente il gusto e l'abitudine alla competizione.

Scartezzini, anche per Pietro Mennea che non perdeva con un ducentista europeo da sei anni. A Roma, nel '73, fu

Infatti sconfitto dal connazionale Luigi Benedetti e dal francese Joseph Arame. La corsa di Pietro è strana: è in sosta corsai e davanti a lui ha lo scozzese Allan Wells, tra i due lo jugoslavo Dragan Zoric. La partenza di Wells è fulminea e all'avvio ha già almeno due metri di vantaggio. Pietro soffre gli svantaggi e infatti corre una curva solitena. È disimulo e deve far ricorso alla rabbia e alla volontà. Ma Wells gli è irrimediabilmente davanti e non mollerà l'esiguo margine nemmeno negli ultimi metri. Tempi: 20,29 per lo scozzese, 20,31 per il campione d'Europa. Quella è la terza vittoria inglese della Coppa Italiana.

Il pomeriggio di Coppa è iniziato con i soliti maratoni dell'asta. La Coppa proponeva, ma non spaventa, un tema stimolante nel duello tra la formazione italiana e quella inglese per la conquista del quinto posto. Il vincitore è stato il tedesco democratico Thomas Munkelt, in una difficile prova del 110 ostacoli, non sa far meglio del quinto posto. In 13'34 alle spalle dell'inglese Mark Easton (13'91). Vincitore indiscusso, in 13'47, il tedesco democratico Thomas Munkelt, per tornare magari ad avere stimoli. Ma a Rosy manca ancora qualcosa: certamente il gusto e l'abitudine alla competizione.

Scartezzini, anche per Pietro Mennea che non perdeva con un ducentista europeo da sei anni. A Roma, nel '73, fu

Infatti sconfitto dal connazionale Luigi Benedetti e dal francese Joseph Arame. La corsa di Pietro è strana: è in sosta corsai e davanti a lui ha lo scozzese Allan Wells, tra i due lo jugoslavo Dragan Zoric. La partenza di Wells è fulminea e all'avvio ha già almeno due metri di vantaggio. Pietro soffre gli svantaggi e infatti corre una curva solitena. È disimulo e deve far ricorso alla rabbia e alla volontà. Ma Wells gli è irrimediabilmente davanti e non mollerà l'esiguo margine nemmeno negli ultimi metri. Tempi: 20,29 per lo scozzese, 20,31 per il campione d'Europa. Quella è la terza vittoria inglese della Coppa Italiana.

Il pomeriggio di Coppa è iniziato con i soliti maratoni dell'asta. La Coppa proponeva, ma non spaventa, un tema stimolante nel duello tra la formazione italiana e quella inglese per la conquista del quinto posto. Il vincitore è stato il tedesco democratico Thomas Munkelt, in una difficile prova del 110 ostacoli, non sa far meglio del quinto posto. In 13'34 alle spalle dell'inglese Mark Easton (13'91). Vincitore indiscusso, in 13'47, il tedesco democratico Thomas Munkelt, per tornare magari ad avere stimoli. Ma a Rosy manca ancora qualcosa: certamente il gusto e l'abitudine alla competizione.

Scartezzini, anche per Pietro Mennea che non perdeva con un ducentista europeo da sei anni. A Roma, nel '73, fu

### Le classifiche

UOMINI		DONNE	
	punti		punti
1) RDT	125	1) RDT	102
2) URSS	114	2) URSS	100
3) RFT	110	3) Bulgaria	76
4) Polonia	90	4) Gran Bretagna	62
5) Gran Bretagna	82	5) Romania	58
6) Italia	79	6) RFT	58
7) Francia	70,5	7) Polonia	55
8) Jugoslavia	49,5	8) Italia	29



Rosy Ackermann ieri ha sfiorato il mondiale della Simeoni.

### Le eccezionali giornate torinesi nella testimonianza del sindaco

## Sport ad alto livello come fatto educativo per i nostri giovani

di DIEGO NOVELLI

TORINO — Una cornice di folla entusiasta, un'organizzazione perfetta, delle gare ad altissimo livello con alcuni primati mondiali, europei e nazionali: cosa si poteva di più da questa settimana Coppa Europa di atletica leggera? Scherzi a parte, senza cadere nella retorica o peggio ancora nel trionfalismo, credo che siano tre aspetti che non possono essere trascurati nel momento in cui si chiede una valutazione sulla manifestazione che si è svolta nella nostra città in queste due assolate giornate di agosto.

Credo però che ai lettori dell'Unità interessata sapere qualcosa di più di quanto già televisione e giornali (sportivi e no), hanno già detto. Cercherò di soddisfare questa esigenza. Perché Torino ha accettato di ospitare questa grossa manifestazione sportiva? Non c'era il rischio di una kermesse, di una parata dei moderni eroi di Olimpia esaltando nuove forme di dritismo? È stato corretto spendere del pubblico danaro per iniziative di questo genere che secondo alcuni sofisticati nulla avrebbero da spartire con la pratica dello sport a livello di massa? Quanto a questi interroganti, non è stata stata sprecata una sola lira in opere o fatti inutili e non strettamente necessari.

Abbiamo rammodernato gli impianti facendo dello stadio comunale di Torino con l'annessa pista di atletica uno degli impianti migliori d'Europa non solo per i campionati e le coppe internazionali, ma anche per i nostri giovani. Per dieci anni, salvo la normale manutenzione, si dovrebbe essere tranquilli da questo punto di vista. Non è vero che manifestazioni di questo tipo siano di elite e non producano nulla: vedere sabato e domenica migliaia di ragazzini dei nostri quartieri popolari (presenti anche grazie ad un'iniziativa promossa dall'assessorato alla Gioventù) entusiasmati per le corse di 100 e 200 metri, in quelle strutture di Gernburg e di Dombrowski ci dà speranza che scatti in loro quel processo intuitivo naturale tra giovani e quindi anziché nelle giornate che verranno abbandonarsi a pic-

coli ma numerosissimi atti vandalici si commettono negli impianti sportivi di base che abbiamo realizzati in questi anni a Torino. Infatti la scelta della nostra amministrazione è stata netta: nessun impianto nuovo di tipo agonistico, bensì un ammodernamento e un recupero di tutto l'esistente; mentre in ogni quartiere è sorto uno o più impianti di base polivalenti richiedenti scarsa manutenzione e una facile gestione.

Non presentate la settimana Coppa Europa ai giornalisti e ai dirigenti sportivi di tutti i Paesi presenti nella sala del Consiglio comunale abbiamo detto che intendiamo strumentalizzare lo sport, sfruttarlo al di là delle sue finalità agonistiche o ludico motorie: usiamo lo sport come fatto educativo, di crescita civile di una comunità tanto privata come la nostra, che ha visto disprezzati negli ultimi vent'anni molti aspetti della vita sociale, o in numerosi quartieri la gente manca si conosce.

L'attività sportiva è vista dunque come una occasione di incontro, per garantire ai cittadini, ai giovani soprattutto, il gusto di incontrarsi, di conoscersi, di collaborare, di aiutarsi reciprocamente in un nuovo rapporto sociale. Ecco perché siamo grati ai dirigenti della Federazione mondiale di atletica leggera di aver scelto Torino per questa manifestazione di grande propaganda sportiva. Ed è in questo spirito che il prossimo anno a Torino si aprirà una grande mostra dello sport nel palazzo «a vela» rimasto per tanti anni inutilizzato e ora trasformato in un moderno impianto indoor.

Con la collaborazione del CONI saranno realizzati altri impianti sportivi sui quali nel giugno dell'80 avranno luogo le Giunastadi con duemila giovani provenienti da 40 Paesi che saranno ospitati nelle palazzine che in questi giorni hanno ricevuto gli atleti di tutta Europa, in quelle strutture di Gernburg e di Dombrowski ci dà speranza che scatti in loro quel processo intuitivo naturale tra giovani e quindi anziché nelle giornate che verranno abbandonarsi a pic-

### Pietro: «Ho perso in curva»

### Sara: «Mi sento distratta»



Allan Wells, vincitore dei 200 metri.

costi ho perduto la gara. Mi spiace molto». Dopo la fatale curva però ha dato l'impressione di recuperare. «Negli ultimi 100 metri ho aumentato la velocità in un estremo tentativo di recupero. Ho fatto del mio meglio dando tutto quello che avevo, ma evidentemente la fatica del recupero mi ha stroncato».

Correrà il prossimo meeting di Zurigo il giorno di Ferragosto?

«Penso di no». Preferisco i 100 o i 200 metri? «Non ho particolari preferenze, certo ieri ho vinto i 100...». E se ne va dalla saletta, cupo e pensieroso.

Per un Mennea che si avvia, una Simeoni che arriva. Anche Sara ha fallito l'obiettivo vittorioso, sconfitta dall'eterna amica-rivale Rosemarie Ackermann. E' delusa, però non lo dimostra. Anzi, con grazia e cortesia risponde alle domande dei colleghi accompagnando la risposta con un sorriso dolce.

Come valuta, Sara, la vittoria dell'Ackermann?

«Sinceramente non credo che facesse 1,99, la ritenevo attualmente possibile di 1,95».

Come spiega il suo secondo posto? «Il pubblico torinese che l'ha seguita durante la gara con affetto s'aspettava qualche cosa in più...».

«Desidererei chiarire una volta per tutte questo mio attuale periodo. Dunque: quest'anno sono stata ferma circa due mesi per infortunio. Due mesi significano trenta allenamenti non fatti. Fate un po' voi...».

Però dice di sentirsi bene. «Sto bene però non sallo, ecco tutto. Oggi per esempio quando ho varcato 1,52 mi sentivo in perfetta efficienza. Però non so cosa mi stia capitando. Dopo aver stabilito il record del mondo sono come distratta, non so più dove ho la testa. Passerà».

«Sinceramente non credo che facesse 1,99, la ritenevo attualmente possibile di 1,95».

Come spiega il suo secondo posto? «Il pubblico torinese che l'ha seguita durante la gara con affetto s'aspettava qualche cosa in più...».

«Desidererei chiarire una volta per tutte questo mio attuale periodo. Dunque: quest'anno sono stata ferma circa due mesi per infortunio. Due mesi significano trenta allenamenti non fatti. Fate un po' voi...».

Però dice di sentirsi bene. «Sto bene però non sallo, ecco tutto. Oggi per esempio quando ho varcato 1,52 mi sentivo in perfetta efficienza. Però non so cosa mi stia capitando. Dopo aver stabilito il record del mondo sono come distratta, non so più dove ho la testa. Passerà».

Renzo Pasotto

### L'ex mezzofondista azzurro si spreca in elogi per Coe ma...

## Lo scriteriato Carlo Grippo fa arrabbiare Franco Arese

«L'inglese ha voluto dimostrare di poter vincere anche una gara d'attesa»



TORINO — Il trionfale arrivo di Sebastian Coe negli 800.

#### Dalla nostra redazione

TORINO — Mariano Scartezzini con quella sua galoppata sui tremila siepi ha fatto esplodere il «Comunale» e ha gettato all'aria i nostri piani, predisposti quando era immaginabile una vittoria così bella quanto inaspettata.

Avevamo infatti predisposto di seguire gli 800 metri del nuovo primatista mondiale Sebastiano Coe con il «capo» del mezzofondo italiano, Franco Arese, neo cavaliere della Repubblica (Pertini ha «riconfermato» nelle scorse settimane una dimenticata del buon Saragat avvenuta durante il semestre biennio del 1971 quando si effettuarono gli «Europei» di Helsinki) e neo sposo e per la prima volta nella «sua» Torino in veste di commissario tecnico del mezzofondo.

Due soli nomi italiani prima di ieri nelle finali di Coppa: Pietro Mennea e Franco Arese. E a Franco Arese avevamo posto il problema-Sebastiano Coe. Con Arese avevamo anche deciso di affrontare domani o dopodomani la questione del nostro mezzofondista tassato dalla sfortuna e dalle troppe assenze e dagli infortuni.

Così invece di stare a fianco di Arese per gioire con lui per la gara accorta tatticamente di Scartezzini, uno dei suoi pupilli sul quale tanto Franco confida, ci siamo trovati nelle condizioni di ascoltare più che i giudizi tecnici su Coe le smacciate e i grugniti per via di Grippo che non voleva stare dietro al gruppo e si dimostrava troppo «sensibile» alla platea che giustamente invocava il suo nome.

«Sta indietro porca miseria», — sbotta Arese — ma Grippo vuol tirare e si sta spremendo come un limone. Coe è ultimo e Arese impuro perché Grippo continua a crederci quello di una volta. Poi uno per volta, mentre Coe vola verso la vittoria, tutti i concorrenti, meno uno, affiancano e superano Grippo. Arese urla l'ultima sua imprecazione.

Torniamo a Coe, anzi, proviamo a parlare di questo grande campione per la prima volta e non è facile, per il cronista, ricordare ad Arese il suo impegno. «Un grande, grosso talento naturale — dice Arese —, e da come si è comportato in questa gara ci dice quanto si senta sicuro dei suoi mezzi. Una gara quando è così lenta può diventare pericolosa, il più portiere uno di sorpresa e quando te ne accorgi se sei dietro al gruppo è ormai tardi. Secondo me — prosegue Arese — e non mi interessa cosa dirà lui ai giornalisti, ha voluto dimo-

strare anche a se stesso di essere capace di vincere qualsiasi tipo di gara. Lui è così sicuro come un uomo da ritmo, di quelli che li ammazzano come un «treno» massacrante e li portano al traguardo colto e bollito. Il modo come ha ridicolizzato gli avversari negli ultimi duecento metri ti dice quanto fosse sicuro. Negli ultimi metri infatti quando ha ingranato la quarta per gli altri non c'è stato più niente da fare.

E' possibile, chiediamo, che Coe abbia voluto vendicarsi di quel suo grave errore di Praga, quando per stracciare il suo compatriota Oveti si bruciò in 49'32 il primo giro e finì infilzato dal tedesco della DDR Olaf Beyer, visto che il tedesco era anche lui in pista?

Arese accetta anche questa ipotesi ma preferisce stare con i piedi per terra, come sempre, e credere nella sua idea primitiva. Ci ripensa: «No, per me, Coe voleva soltanto collaudarsi in una gara difficile e dimostrare di non essere soltanto un uomo da record, vedi l'ultima conquista sul «miglio», ma anche atleta da vittorie. Ci è riuscito e bisogna convenire che è stato bravo».

«Coe ha due gambe favolose — prosegue Arese — e una falcata da purosangue. Credo fino in fondo all'intenso allenamento a cui Coe si sottopone ma appare evidente che ha dentro qualcosa in più. E' comunque essenzialmente un uomo da ritmo perché questa è la sua arma migliore e gli consente di imporre gare da massacro e lo ha dimostrato anche nel record del «miglio» ma in questa Coppa Europa, Coe deve aver sentito oltre al fiato degli avversari anche quello del tedesco occidentale Harald Schmid, col quale si è scontrato soltanto nell'ultima frazione della 4x400, ma il distacco tra i due era troppo netto per poter stabilire un confronto probante».

«Grippo invece non è più quello delle Olimpiadi — dice Arese, per concludere l'intervista — e deve riprendere con più umiltà. Poteva raccogliere un punto o due in più, non poteva certo andare oltre, ma è tatticamente che mi ha deluso».

Poi il trionfo nei 3000 siepi, ma Franco Arese era già sparito nei «popolari» da dove usa guardare le gare dei suoi pupilli e non è stato più possibile mettergli le mani addosso.

Nello Paci

Remo Musumeci